



La Santa Sede

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI DIRIGENTI E AL PERSONALE DI TELEPACE

*Sala Clementina
Giovedì, 13 dicembre 2018*

[Multimedia]

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto con affetto e ringrazio Don Guido Todeschini per le sue parole di introduzione. *Telepace* ha da poco concluso le iniziative in occasione del suo quarantesimo anniversario. È stato un anno di speciale gratitudine a Dio e di riflessione sul vostro servizio professionale. In effetti, anche gli strumenti della comunicazione sono un dono di Dio: essi «hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questo è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come “prossimità”. [...] Una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa» ([*Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2016*](#)).

Telepace si è sempre contraddistinta per la sua vocazione alla «prossimità» e per il suo servizio autentico «a Dio e all'uomo nella Chiesa», come recita il vostro motto. È in quest'ottica che va letta la scelta, sin dalle origini, di non accettare alcun tipo di pubblicità e di vivere unicamente di offerte libere. Come per i primi cristiani, c'è un affidamento totale alla Provvidenza, che poggia sull'invito di Gesù: «Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (*Mt 6,33*).

Telepace è nata piccola e circoscritta a poche province italiane, con un obiettivo ben preciso: *essere voce di chi non ha voce*. Vi incoraggio a continuare a perseguirlo. Soprattutto nel tempo attuale, in cui la cultura dello scarto lascia senza voce sempre più persone. Nel 1990, per desiderio di San [Giovanni Paolo II](#), è stata aperta la sede di Roma: l'udienza del mercoledì, l'*Angelus*, il Rosario e le celebrazioni del Papa arrivano integralmente e direttamente in ogni casa.

Un grande rapporto di relazione e di affetto con la Sede di Pietro, cui si lega anche il «Cenacolo Maria Stella dell'Evangelizzazione».

Sono dunque contento di condividere questo momento di festa per il vostro anniversario. Non è una sosta fine a sé stessa, ma un'opportunità per rinnovare l'impegno preso quarant'anni fa. Per questo, vorrei affidarvi brevemente tre impegni.

Il primo: *essere antenne di spiritualità*. È sempre bella ed eloquente l'immagine dell'antenna, nella sua duplice funzione di *emettere e ricevere* un segnale. *Telepace*, in quanto canale radiotelevisivo, è esperta in questo processo comunicativo. A voi il compito di saper riconoscere in tutto ciò che avviene i segni spirituali dell'amore misericordioso del Padre. «Anche oggi è lo Spirito a seminare in noi il desiderio del Regno, attraverso tanti "canali" viventi, attraverso le persone che si lasciano condurre dalla Buona Notizia in mezzo al dramma della storia» ([Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2017](#)). Nella vostra professione possiate essere "canali viventi" di spiritualità verso Dio e verso tutti i vostri radioascoltatori e telespettatori. Soprattutto i poveri, gli ultimi, gli esclusi. Non dimenticatevi mai di loro, dei poveri della porta accanto! Continuate a stare accanto ai carcerati, ai condannati a morte – è brutto questo, ma ancora c'è la pena di morte – come quando vi siete recati nel Braccio della morte in Texas, dove avete accompagnato e assistito al patibolo due giovani, dopo averli confortati con i Sacramenti. È la spiritualità della carità!

Secondo impegno: *educare i giovani alla scuola del Vangelo*. Una delle istanze emerse nella recente Assemblea sinodale, dedicata ai giovani, riguarda proprio il loro rapporto con la Chiesa. Nel Documento finale si legge: «Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale [...]. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo» (n. 117). Quanto mi piacerebbe che anche i *media* dedicassero più attenzione ai giovani, non solo raccontando i loro fallimenti ma anche i loro sogni e le loro speranze! Il Vangelo della gioia ci chiama a un impegno educativo che non può essere più rimandato. *Educare i giovani alla scuola del Vangelo* significa, anzitutto, *essere testimoni* dell'unica Parola che salva. La vostra comunicazione sia *in uscita*, per porsi in dialogo e, prima ancora, in ascolto dei giovani. Ricordiamoci: il Vangelo chiede di osare!

Terzo: *Essere narratori che non cadono nel pettegolezzo*. La comunicazione non è solo trasmissione di notizie: è disponibilità, arricchimento reciproco, relazione. Purtroppo, continua ad essere molto diffusa una forma di comunicazione che non ha nulla a che vedere con l'attenzione all'altro e con la comprensione reciproca: è pettegolezzo. E' un malcostume che ogni giorno insidia la comunità umana, seminando invidia, gelosia e bramosia di potere. Si può, perfino, uccidere una persona con quest'arma, sia impugnandola, ovvero costruendo pettegolezzo, sia

passandola di mano, quando si presta ascolto prolungando la vita alla menzogna e alla delazione. È importante, quindi, comunicare responsabilmente, pensando anche a quanto male si può fare con la lingua, con il chiacchiericcio, con il pettegolezzo. Rinnovo, allora, l'invito a «promuovere un *giornalismo di pace*, [...] un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle – sono al mondo la maggioranza – che non hanno voce, [...] un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle *escalation* del clamore e della violenza verbale» (*Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2018*).

Il Signore vi aiuti a non tradire mai l'obiettivo che portate impresso nel nome: *Tele-pace*. Ad essere sempre televisione della pace, che è dono di Dio ed è conquista umile e costante dell'umanità. Il vostro logo è la colomba che porta nel becco un ramoscello d'ulivo. Vi auguro di essere, ogni giorno, colombe di pace e di volare nell'etere con le due ali della preghiera e della carità.

Cari amici, tra pochi giorni vivremo il Natale. Prepariamoci a questo grande Mistero in silenzio: lasciamo che sia il Bambino a parlare; lasciamo che il suo sguardo, povero e indifeso, penetri i nostri cuori e con la sua tenerezza ci faccia “canali” di pace. Vi ringrazio della vostra visita, benedico voi e le vostre famiglie, e vi chiedo, per favore, di pregare per me. Grazie!